

Il Palio di Andrea Rauch

Il drappellone dipinto per il Palio rappresenta, forse, una delle ultime possibilità concesse all'artista contemporaneo di misurarsi con la pittura civica, con la realizzazione di un'opera commissionata, attesa - e giudicata - da un'intera città. Opera per la quale è richiesto il rispetto assoluto di un'iconografia, delle dimensioni e di un formato che si pongono come limite e stimolo al tempo stesso. Altri vincoli, come la dedica a un personaggio o la ricorrenza di un evento, talvolta si aggiungono a indirizzare ancor più il processo creativo dell'artista. Andrea Rauch ha tratto dall'intitolazione del Palio a Duccio la materia per la sua composizione, considerando l'omaggio all'antico pittore non come un elemento accessorio da far rientrare in un progetto stabilito, ma come il soggetto vero e proprio del dipinto. L'*Assunta* che campeggia sulla metà superiore del Palio riproduce le fattezze di quella che Duccio pose al centro della vetrata dell'abside del Duomo; la sagoma scura della cattedrale, in basso, allude alla collocazione della figura duccesca. La dedica è esplicitata dal nome di Duccio, ricamato sopra la data 16 agosto 2003, e da un estratto, anch'esso ricamato, della deliberazione ratificata dal Comune di Siena nel settembre 1287, riguardo alla "Fenestra rotunda magna que est post altare / Beate Marie Virginis Maioris Ecclesie"¹.

Come accadde per la *Maestà* il 9 giugno 1311, anche il 'Palio di Duccio' verrà tradotto in Duomo, accompagnato dal tripudio di popolo in festa. La processione che dal Campo alla Cattedrale si ripete ogni 16 agosto, assumerà così quest'anno un ulteriore significato, configurandosi quasi come una ripetizione a distanza di sette secoli di quella che vi portò Duccio e il suo capolavoro. Andrea Rauch, però, ha simbolicamente ricondotto in Duomo non la Vergine della *Maestà*, ma - in anticipo di qualche mese - l'*Assunta* della vetrata, da lungo tempo sottoposta a un delicato intervento conservativo e finalmente in procinto di tornare nella sua collocazione originale.

Fu David Hume nel diciottesimo secolo, ragionando a proposito dei criteri di valutazione dell'opera d'arte, a introdurre la dialettica fra i concetti di *novelty* e *facility*, che ben si possono rendere in italiano con 'nuovo' e 'noto'. Il filosofo avvertiva che se nella composizione dell'opera d'arte si fosse prediletto l'aspetto della novità, essa – priva di ogni legame con la tradizione e con l'abitudine percettiva – non sarebbe stata facilmente compresa; se, al contrario, si fossero seguite troppo da vicino strade consuete e sicure, l'opera sarebbe risultata priva di interesse e povera di fascino. Rauch ha calibrato molto attentamente il registro di questa tensione dialettica, sia per quanto riguarda l'architettura dell'immagine, sia per ciò che attiene alle tecniche esecutive. Alla sacralità della figura ducessa, rielaborata con il massimo rispetto possibile, si accompagnano infatti una resa agile, corsiva del Duomo e segni grafici e tocchi di colore che, quasi come una cifra, rimandano immediatamente allo stile di Andrea Rauch illustratore. La conformità agli obblighi iconografici è stata risolta – relativamente alla presenza degli stemmi delle Contrade – con soluzione nuovissima, eppure anch'essa desunta dalla tradizione. I barberi applicati sulla superficie dipinta conferiscono al Palio un oggetto inusitato, un'estensione tridimensionale assai raramente esperita in precedenza; allo stesso tempo le sfere di legno sono state realizzate con scrupolosa, filologica fedeltà e in nulla – se non nelle maggiori dimensioni – differiscono da quelle fatte rotolare da generazioni di bambini per le strade dei rioni di Siena. La pittura stessa, considerata nel suo aspetto tecnico, dichiara una duplice inclinazione di carattere tradizionale e innovativo. La stampa a plotter, difatti, non è altro che un pennello – diverso e più moderno – che consente di coprire una superficie con il colore; di dipingere, cioè. Come ogni altro artista prima di lui Andrea Rauch ha sfruttato i nuovi ritrovati della tecnica per agevolare il compiersi della propria opera. E, al pari dei suoi più validi predecessori, ha realizzato un dipinto – negli intenti e negli esiti – pienamente contemporaneo, risultato della giusta misura fra 'nuovo' e 'noto'. Equilibrio al quale Andrea Rauch ha sempre guardato nel suo lavoro di graphic designer, confortato dal saggio ammonimento dell'amico e maestro Milton Glaser "Il 'nuovo' per definizione non è mai del tutto comprensibile. Le arti del progetto usano di conseguenza miscelare quanto di nuovo emerge nel campo della visibilità con elementi già

conosciuti”.² Frase che sembra quasi una trasposizione in chiave pratica delle riflessioni teoriche di Hume.

Che Rauch abbia saputo risolvere positivamente la sfida di questa commissione lo dimostrano, infine, la semplicità dell'immagine e la sua capacità di imporsi anche da lontano, la forza di stendardo e di vessillo che il Palio – prima issato sul carroccio e poi in testa al corteo dei vincitori – deve possedere. Del resto già Enzo Carli, nel suo studio del 1946 nel quale attribuì per primo la vetrata a Duccio, aveva esaltato il “carattere squisitamente araldico” dell'*Assunta* che, a suo avviso, “contribuiva a creare il più fulgido e bello scomparto della vetrata”³. Come si addice a uno stendardo, anche questo è dipinto su entrambi i lati. La Madonna, che sul recto si mostra in tutta la sua severità, autorevolezza ed emblematica rappresentatività assume invece – nell'illusoria trasparenza del verso – l'aspetto di una lieve apparizione, quasi dolce spogliata dalla satura densità dei colori. Sembra allora che sia comparsa, d'improvviso ma non inaspettata, soltanto per il popolo che la porta in processione, come a ribadire la saldezza di quel dialogo che la Vergine ha stretto fin da subito con i senesi, e del quale Duccio ha tramandato, con la *Maestà*, una delle prime e più alte testimonianze.

¹ Deliberazione del Comune di Siena del settembre 1287. La si veda riprodotta in Enzo Carli, *Vetrata duccesca*, Electa, Firenze 1946, p. 12.

² Da Milton Glaser, *Graphic Design*, The Overlook Press, New York 1972.

³ Enzo Carli, *Vetrata duccesca*, Electa, Firenze 1946, p. 39.